GESTO DI FORZA DELLA «NUOVA MAGGIORANZA»

Giolitti eletto capogruppo: vivaci reazioni degli autonomisti

Respinta ogni proposta dei nenniani per un accordo unitario - Per il PSU l'atteggiamento di De Martino non consente «un programma comune» - Il PSI rinvia la risposta a La Malfa - La sinistra dc propone in Emilia alleanze col PCI - Incontro di Piccoli con Taviani

Roma 1 ottobre, notte

Giolitti è stato eletto stasera capo del gruppo dei deputati del PSI. Battuto la settimana scorsa, nella prima votazione, l'ha spuntata oggi ottenendo 36 «sì» su 57 votanti. Ci sono state quattro schede bianche e 17 voti sono andati a Leonetto Amadei, candidato dell'ala autonomista. La maggioranza demartiniano-manciniana è riuscita così ad imporre la propria volontà, nonostante la resistenza degli autonomisti e la loro disponibilità a trattare per arrivare ad una soluzione unitaria.

«Nessuna alternativa»

Il gruppo che si ispira alla linea di Nenni aveva chiesto ieri sera che si rinviasse di qualche giorno la elezione. Aveva proposto le candidature di Di Primio e di Mariotti (tutti e due demartiniani). Aveva fatto sapere che se De Martino intendeva insistere sul nome di Giolitti, era possibile mettersi d'accordo, contrattando gli incarichi nel direttivo. Ma non ha avuto soddisfazione.

Di Primio ha fatto presente questa mattina a De Martino le controfferte del gruppo autonomista. Ma poco dopo ha informato, con una lettera, i membri del direttivo del gruppo che non c'erano novità: «La scelta — aveva disposto De Martino — spetta al gruppo e ai suoi singoli componenti. Dal momento che è stata già fatta, non sarebbe opportuno convocare di nuovo l'assemblea e rinviare le votazioni». Gli autonomisti hanno reagito con veemenza. Hanno definito «atteggiamento da Pontio Pilato» quello assunto dal segretario del partito. E c'è da chiedersi stasera fino a che punto l'elezione di Giolitti giovi alla compattezza del PSI e alla ricerca di una linea unitaria, che sembra indispensabile in un momento difficile ed alla quale, in fondo, De Martino aveva dato un contributo ieri con la sua cauta relazione nella seduta della direzione del PSI.

I socialisti unitari lo hanno messo in risalto oggi, sostenendo che non bastano i toni «ovattati»: nella sostanza — hanno scritto — il comportamento di De Martino e la sua stessa relazione di ieri rappresentano «una netta chiusura alla ricostituzione di un programma comune». A loro avviso, le proposte di De Martino non possono essere accettate. Innanzitutto perché egli continua a guardare al bipartito con la sola DC come a una «formula preferenziale»; in secondo luogo perché delinea un quadripartito che «dovrebbe essere caratterizzato dall'apertura ai contributi del PCI o, comunque, dall'attesa di nuove revisioni comuniste giudicate a uno stato di avanzata maturazione»; infine, per il suo modo di atteggiarsi nei confronti dell'ala autonomista, che egli tende ad emarginare dal partito.

E la nota del PSU prosegue: «La rinnovata candidatura di Giolitti alla presidenza del gruppo della Camera costituisce un duro mantio alla corrente nenniana e la dimostrazione che De Martino intende proseguire, senza ripensamenti, il proprio disegno politico fondato sulla sfiducia nelle possibilità autonome del socialismo democratico».

Parlerà Nenni

Nenni si è incontrato oggi con Craxi e con Zagari e si sa che il 7 ottobre interverrà nel comitato centrale per sostenervi il suo punto di vista. Ma i magiciniani e i demartiniani sembrano ormai decisi a marciare per conto loro senza dare troppo peso alle riserve dell'ala autonomista. Per domani è in programma a Milano un convegno, indetto dal PSI, delle federazioni del centro-nord, con l'intervento di Mancini e di Bertoldi.

De Martino ha risposto oggi a La Malfa, ma con scarsa convinzione. Gli ha scritto che i socialisti del PSU lo ringraziano della lettera di invito ad un incontro con il PSU e i repubblicani e apprezzano le intenzioni che l'hanno ispirata. Ma si riservano di fargli conoscere il loro parere dopo la sessione del comitato centrale. Compagna, repubblicano, rivolgendosi soprattutto ai socialisti, ha cercato nuovamente di far capire che la proposta avanzata da La Malfa non è «alternativa»: rispetto ad un incontro a quattro al quale partecipi anche la DC. Al contrario, è il punto di partenza per «arrivarvi con le idee più chiare». Ma i socialisti di De Martino guardano alla sinistra democristiana; sperano nella sua azione all'interno della DC e si rifiutano di imboccare altre strade.

Da parte sua, la sinistra della DC dà esca alla loro iniziativa. Proprio stasera Granelli ha definito «un atto di onestà e di chiarezza politica» la difesa che De Martino ha fatto della «legittimità e del valore politico del bipartito DC-PSI». E Averardi, del PSU, ha commentato: «La posizione del segretario del PSI è perfettamente comprensibile alla luce di quanto sta accadendo nella democrazia cristiana, dove le correnti di sinistra, in Emilia ed in altre regioni, propongono la formazione di maggioranze locali dalla DC al PCI».

Nella DC proseguono i contatti in preparazione del chiarimento interno. Piccoli si è incontrato oggi nuovamente con Forlani e con Rumor ed ha avuto poi un colloquio con Taviani. Al termine di quest'ultimo incontro, definito «lungo e cordiale», Taviani ha detto che il suo gruppo «non solo è disposto, ma è desideroso di giungere al superamento dell'attuale polverizzazione del partito in molteplici correnti. Naturalmente — ha aggiunto — tale superamento deve avvenire su una chiara linea di impostazione politica». Ed è appunto sulla natura di questa linea che si sta ora discutendo con prese di posizione contrastanti.

I basisti, che oggi parlano di una «corsa verso la nuova maggioranza», cominciano ad insospettirsi. «Chi crede che il dibattito possa scontarsi con sostanziose contropartite di potere — scrivono sulla loro agenzia — avrà capito poco o nulla della sinistra democristiana». E chiedono che si dia vita ad un nuovo corso politico, non ad un nuovo gruppo di potere. I sindacalisti, che temono di essere tagliati fuori, protestano e si fanno avanti.

Replica fanfaniana

Moschi ha detto che, se si tratta di superare gli schematismi di corrente, il suo gruppo è senz'altro d'accordo. Ma a condizione che tutto quello che si sta facendo non sia un comodo modo per teorizzare la cosiddetta nuova maggioranza, lasciando intatti gli equilibri esistenti». E le stesse cose ha ripetuto Bodrato, anch'egli del gruppo sindacalista.

L'agenzia *Agenpari*, vicina ad ambienti fanfaniani, gli ha replicato che i timori sono infondati. La nuova maggioranza deve essere aperta al contributo di tutti, si sostenuto. Ha aggiunto però, con una frecciata a Donat Cattin: bisogna vedere piuttosto «se certi settori della DC sono disposti a uscire da vecchi e comodi schematismi di minoranza, rinunciando a tranquille rendite di posizione». Gatto, pure lui sindacalista, ha sostenuto di nuovo che la DC deve superare l'atteggiamento di equidistanza fra i due partiti socialisti, mentre Sullo non nasconde un certo scetticismo sulle reali prospettive che si deliberano.

Silenzio da parte morotea. L'agenzia *Ipe*, considerata vicina al gruppo, si limitava a notare stasera che i discorsi che si son fatti in questi giorni «sono apparsi, sotto molti aspetti, un ritorno alle posizioni dell'onorevole Moro, il quale l'anno scorso ebbe a sostenere la necessità di scomporre per poi ricomporre».

I vari gruppi della DC hanno cercato inutilmente oggi di concordare una lista bloccata per il rinnovo del direttivo della Camera. Fallito il tentativo, voteranno ognuno per i propri candidati.

Luigi Bianchi

Kiesinger e i liberali

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

ticati da Strauss per la loro condotta nella campagna elettorale — a un'affannosa difensiva.

Le vicende della crisi governativa hanno fatto passare in secondo piano quelle del marco: oggi la moneta tedesca si è ulteriormente consolidata quotandosi a 3,79-3,80 rispetto al dollaro, il che equivale a una rivalutazione *de facto* del cinque per cento. A determinare questo consolidamento ha contribuito la *Bundesbank*, che ieri sera e oggi ha cercato di vendere grosse quantità di dollari.

La situazione nel mercato valutario viene inoltre incontro alla «mini-coalizione», e cioè ai due partiti partigiani della rivalutazione. Negli ambienti bancari di Francoforte si ritiene che il marco continuerà a rafforzarsi, finché sarà possibile determinare la nuova parità a un tasso di rivalutazione del sei-sette per cento. I francesi in particolare, premono perché il marco sia fermato al più presto possibile nel suo movimento ascensionale: in proposito il sottosegretario all'economia Schoellhorn ha detto che la nuova parità della moneta tedesca non potrà esser fissata prima della formazione del nuovo governo federale, attesa per i giorni intorno al 20 di questo mese. Al contrario di ieri le contrattazioni, nei mercati valutari tedeschi, sono state oggi tranquille. Le banche hanno cambiato a 3,67-3,70 marchi per dollaro.

V. B.

RISPONDENDO ALLE INTERROGAZIONI ALLA CAMERA

DONAT CATTIN POLEMICO SULLE SOSPENSIONI DELLA PIRELLI

Ci sono state devastazioni, ha riconosciuto, ma da parte di gruppi extrasindacali - «Il ricorso alla serrata costituisce un fatto di estrema gravità» - L'opera mediatrice del governo - Deplorata ogni violenza - Consensi dei comunisti - Critiche liberali

Roma 1 ottobre, notte

A distanza di pochi giorni dalla «condanna» della Fiat per la sospensione di ventottomila operai in seguito alla agitazione della «Officina 32», il ministro del lavoro, Donat Cattin, ha «condannato» oggi alla Camera la Pirelli — sia pure in termini più blandi — per la decisione di bloccare l'attività dello stabilimento della «Bicocca» a Milano. Il ministro ha aperto il dibattito, provocato da una serie di interrogazioni sulla vicenda, riconoscendo che negli stabilimenti Pirelli vi furono devastazioni e danneggiamenti.

Premio differenziato

Si tratto tuttavia — egli ha affermato — di disordini, provocati «da gruppi ed elementi estranei alle organizzazioni sindacali». Ciò non toglie, comunque, che «il ricorso alla serrata (da parte della Pirelli) costituisce un fatto di estrema gravità, che non riceve il riconoscimento della Costituzione riservato, invece, allo sciopero». La corte costituzionale, ha precisato a questo proposito Donat Cattin, «ha considerato la serrata un atto penalmente lecito, ma tanto la dottrina quanto la giurisprudenza concordi nel definirla un illecito civile».

Il ministro ha poi ricordato che all'origine della vertenza tra la Pirelli e i suoi dipendenti vi è il mancato accoglimento di alcune richieste avanzate dai sindacati, quali l'aumento del premio di produzione nella misura generalizzata di 15 mila lire al mese con la abolizione del premio differenziato a seconda dei gradi; il riconoscimento del diritto di assemblea all'interno della fabbrica; la creazione di una commissione per il controllo del collegamento del premio di produzione con le ore di lavoro effettuate.

Sempre in chiara polemica nei confronti della Pirelli, Donat Cattin ha proseguito dicendo che la società nel 1964 congelò i premi di produzione benché fossero collegati agli indici di produttività; «se invece fosse stato mantenuto il sistema del 1949, l'importo dei premi sarebbe giunto a 21 mila lire mensili e non alle attuali novemila».

Riunione di protesta

Non essendo stato raggiunto alcun accordo, la vertenza, egli ha poi ricordato, andò progressivamente peggiorando e divenne particolarmente grave il 23 settembre quando arrivarono a Milano pneumatici prodotti dalle filiali greche e spagnole della Pirelli. Le operazioni di scarico di quei pneumatici furono ostacolate dalle maestranze. Il subito dopo venne indetta una riunione in segno di protesta durante la quale si verificarono disordini che portarono al danneggiamento di vari locali della fabbrica ed alla distruzione di alcuni progetti di macchine che si trovavano in uno studio tecnico. Successivamente, la situazione peggiorò ancor più sebbene i dirigenti sindacali svolgessero opera di moderazione. «Vi sono ragioni di ritenere — ha detto a questo punto Donat Cattin — che i disordini debbano essere attribuiti a gruppi e ad elementi estranei alle organizzazioni dei lavoratori».

Dopo i citati [illegible] venne la decisione della [illegible] di sospendere l'attività della Bicocca, che occupa dodicimila dipendenti. Di fronte alla particolare serietà della situazione, il sottosegretario al lavoro, Toros, venne inviato dal governo a Milano per convincere le parti a tornare alla normalità, evitando «atteggiamenti che fossero le conseguenze di risentimenti e di particolari stati d'animo». Toros, durante la sua «missione», ebbe modo di constatare che i sindacati avevano accisso la loro responsabilità dalle iniziative che esulavano dalla «normale e corretta dialettica».

Dopo aver invitato tutti i gruppi che costituiscono il parlamento a deplorare la violenza, Donat Cattin ha condannato — come abbiamo riferito ieri — i criteri che hanno indotto la Pirelli a decidere una «serrata» ed ha aggiunto che una valutazione delle circostanze che hanno determinato tale «problema» potrebbe essere fatta soltanto da un giudice ordinario il quale, se venisse investito del caso, sarebbe in grado di stabilire gli diritti dei lavoratori sono stati lesi.

La relazione del ministro è stata lodata dal comunista Rosinovich (non diversamente si pronunciò ieri sera dopo l'esposizione di Donat Cattin sulla vertenza della Fiat), il quale ha sostenuto che «ha stata rotta un'antica tradizione di mezzi burocratici».

A Rosinovich si è associato il socialdemocratico Alini, mentre un altro comunista, Malagugini, ha rimproverato il ministro di aver posto il problema della serrata sul un piano strettamente giuridico «anziché valutarne gli aspetti politici». Parzialmente soddisfatto della risposta di Donat Cattin è stato il socialista Polotti. La Pirelli, egli ha detto da anni sta violando gli accordi contrattuali.

Pienamente soddisfatti invece, i democristiani Calvi (per il quale «è censurabile la mancanza di obiettività di certa stampa nei confronti del ministro Donat Cattin»), Giordano e Orapelli. Quest'ultimo ha invitato il governo ad abbandonare un atteggiamento neutrale nelle vertenze di lavoro. «Non siamo più — ha detto — ai tempi del *laisser faire, laisser passer*. Il governo della Repubblica ha il preciso dovere di tutelare e difendere l'ambiente sindacale». Granelli ha inoltre lamentato che mancano gli strumenti legislativi che consentano di vietare «pratiche inammissibili come la serrata».

Gli incidenti di Brescia

Molto critici nei confronti delle tesi di Donat Cattin sono stati il missino Roberti e il liberale Giomo. Il ministro ha difeso Giomo, ha ricordato la prima volta l'esistenza di gruppi extrasindacali che trascinano i lavoratori in fasi di esaltazione che ricordano le «pretorie» delle lotte operaie, ma non ha neppure accennato a eventuali provvedimenti del governo per evitare che le agitazioni dei lavoratori escano dall'alveo della normale dialettica trasformandosi in vere e proprie rappresaglie, in ritorsioni fiscive per l'intera economia nazionale. Sollecitando l'attuazione dell'articolo 40 della costituzione (che prevede la regolamentazione del diritto di sciopero), il deputato del PLI ha chiesto al ministro — riferendosi a quanto egli disse durante il dibattito sulla Fiat — se la sua avversione verso tale regolamentazione venne espressa a titolo personale oppure se si tratta di una opinione condivisa da tutto il governo.

Nella seduta odierna, Donat Cattin ha risposto anche ad alcune interrogazioni sugli incidenti verificatisi recentemente dinanzi alle officine «OM» di Brescia fra «picchetti» di scioperanti e operai che volevano lavorare. Il ministro non ha potuto confermare la tesi degli interroganti secondo la quale si è trattato di una provocazione di «commandos» antisciopero. Sulla vicenda, comunque, sta indagando l'ufficio provinciale del lavoro. Anche il ministro dell'interno ha disposto una inchiesta per accertare se esistano particolari responsabilità penali. Il dipendente della «OM» Pasquale Sposeto è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

La parte conclusiva della seduta della Camera è stata dedicata a vari interventi sul disegno di legge che blocca i fitti fino al 31 dicembre dell'anno prossimo. Domani probabilmente ammetterà il ministro della giustizia, Gava. Poi comincerà l'esame degli articoli che dovrebbe concludersi con il voto definitivo, mercoledì prossimo.

Eugenio Melani

Saragat oggi a Belgrado

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

ludenti risultati della passata economia jugoslava. Aprendo il mercato sovietico ai prodotti di un'economia inefficiente, ha implicitamente rivalorizzato i conservatori, che non sono scomparsi, e che solo la presenza di Tito può tenere a bada. E' il momento che la politica pendolare del maresciallo dovrebbe fissare in una cristallizzazione. Il momento della scelta, ad Est o ad Ovest. L'Italia può aiutare, sia direttamente, sia indirettamente, assumendo in modo decisivo la funzione di avvocato difensore della Jugoslavia presso la Comunità economica europea, aprendo a Belgrado uno sbocco verso Occidente.

E' il momento difficile di una scelta difficile e forse impossibile. Se Tito esporrà a Saragat la situazione nei termini nei quali l'ha esposta oggi ad alcuni giornalisti il ministro degli esteri ad interim, Antun Vratusa, l'alternativa appariva chiara. Le calde parole del vice-Vratusa, oggi, avevano il sapore di una possibilità storica, che forse non sarà colta.

L'esposizione del ministro non comincia con la politica estera, ma con la politica interna. L'ormai famosa riforma del 1965, ha cominciato col dire, è stata fatta per presentare la Jugoslavia in modo nuovo alla ribalta internazionale. L'autogestione non è solo una formula nuova, ma piuttosto una nuova sostanza: punta non sul sistema, ma sull'individuo, sulla sua dignità umana.

Ecco dunque il biglietto di visita di una nuova Jugoslavia, che tenta l'avventura di un socialismo basato sull'uomo, quale Saragat può intendere. La nuova politica internazionale della Jugoslavia scende di qui, anche perché nel consorzio mondiale la nazione ha la stessa protezione e richiede lo stesso rispetto dell'individuo nella società nazionale. Quindi (e riprendiamo le parole del ministro) rispetto della sovranità e della individualità nazionale senza riguardo al sistema sociale, senza riguardo cioè alle scelte di politica interna. La Jugoslavia è uno stato federativo aperto alla collaborazione con tutti ha già abolito [illegible] d'ingresso con più di [illegible] paesi, e collabora col maggior numero possibile di stati.

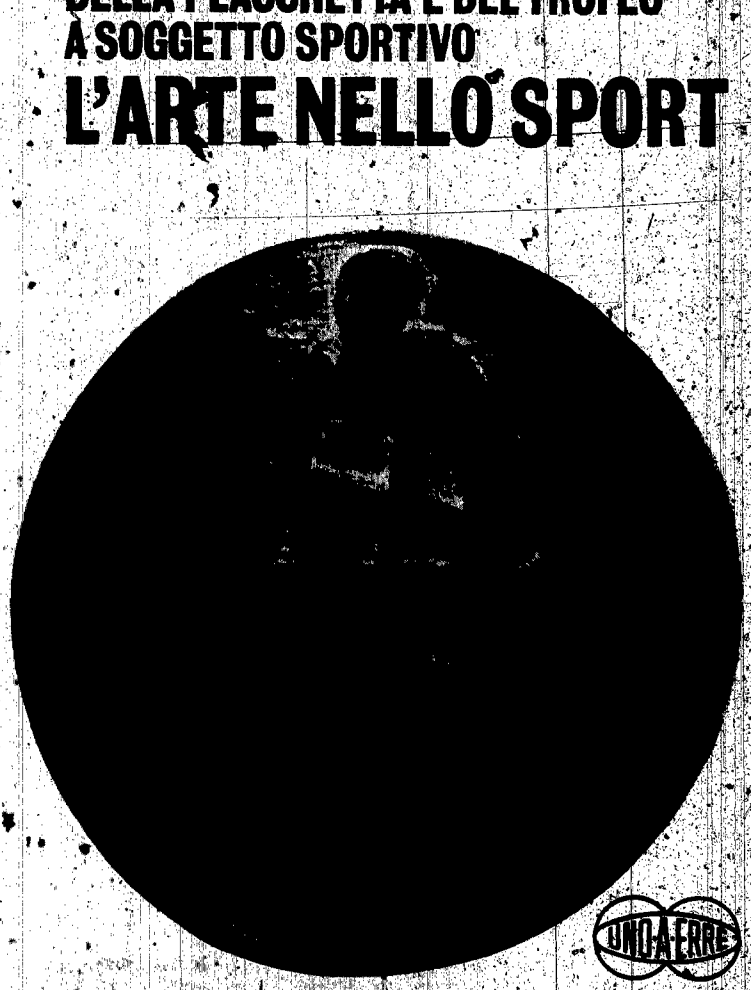
L'obiettivo è una coesistenza «attiva, non stagnante» con i popoli a diverso sistema sociale. La Jugoslavia non si accontenta di una coesistenza platonica: ricerca e persegue una coesistenza positiva, tenta tutte le strade per opporsi a «qualsiasi forma di egemonia» e di imposizione, si propone di contrastare e dissolvere le tendenze a conservare la divisione del mondo in zone di influenza. La Jugoslavia vuol partecipare ad ogni tentativo di rafforzare «l'indipendenza di qualsiasi paese, piccolo e grande, ricco o povero, sviluppato o sottosviluppato», e a qualsiasi tentativo di risolvere i problemi internazionali in modo pacifico.

Di qui, prosegue il ministro adottando una parola di particolarissimo significato, la «devozione» della Jugoslavia allo spirito e ai metodi delle Nazioni Unite. La Jugoslavia è tra tutti i paesi forse il più attivo nel preparare le solennità del venticinquesimo anniversario dell'organizzazione internazionale, cui tutti si rivolgono nei momenti di pericolo: prepara festeggiamenti all'interno, sottopone promemoria e idee nuove all'assemblea generale. La Jugoslavia si volge ora all'ONU come un uomo in pericolo volge il pensiero a Dio. La volontà di un'amichevole collaborazione con l'Italia fa parte di questo rivolgimento.

Se il discorso si allarga, ecco che gli jugoslavi lasciano cadere tante vecchie opposizioni: la vituperata NATO diventa un elemento di stabilità in attesa di un'intesa globale; la presenza della flotta americana nel Mediterraneo diventa un elemento di garanzia per la soluzione della crisi medio-orientale e forse, benché non sia detto chiaramente, di crisi più vaste. In questo quadro, che Tito sarà in grado di trattare con elementi più persuasivi, e da altri destinati a restare confidenziali, il viaggio di Saragat assume il significato di una ricognizione nella «terra di nessuno» tra due fronti nel momento che può preludere l'armistizio, o una virulenta ripresa delle ostilità.

A. M.

PREMIO UNO A ERRE 1969
CONCORSO INTERNAZIONALE DELLA MEDAGLIA, DELLA PLACCHETTA E DEL TROFEO A SOGGETTO SPORTIVO
L'ARTE NELLO SPORT



UNO A ERRE

Milano/Centro Pirelli/Piazzale Duca d'Aosta 3
27 settembre/4 ottobre 1969

STABILIMENTO INDUSTRIALE IN ROMA
mq. 7000 coperti - grandi piazzali - mq. 400 uffici - magazzini - carroponte - collegamento rete autostradale - posizione centralissima vicino raccordo ferroviario.
AFFITTASI
CORRIERE 349-RC - 00186 ROMA

8° CORSO DI TECNICA ED ECONOMIA AZIENDALE
rivolto al perfezionamento e aggiornamento dei quadri delle aziende e dei laureati e diplomati indirizzati alle carriere aziendali.
Realizzato a Milano e a Torino dall'Associazione per la
Università Internazionale degli Studi Sociali
comprende una parte generale e le seguenti sezioni specializzate:
ORGANIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE
AMMINISTRAZIONE E FINANZA AZIENDALE
MARKETING
DIREZIONE DEL PERSONALE
SISTEMI DI PROGRAMMAZIONE
Il Corso avrà inizio il 10-11 novembre p.v. e terminerà nel giugno 1970. Le lezioni impegneranno, alternativamente, due-tre sere settimanali dalle ore 19 alle 20.45.
Richiedere il programma, informazioni e modulo di iscrizione a:
Università Internazionale degli Studi Sociali
Centro di Milano - P. del Liberty, 4 - Tel. 700.362 - 700.107
Centro di Torino - Via Fabro, 12 - Telefono 553.757

ZONA CITTA' STUDI
P.le Rimembranze 13
ULTIMI APPARTAMENTI SIGNORILI
VENDONSI
Telefono 292.166

LA BP ITALIANA S.p.A.
cerca per il proprio Servizio Tecnico Prodotti
INGEGNERE MECCANICO
Requisiti: età massima anni 30; preferibilmente specializzato nel settore motoristico con esperienza di lavoro effettuata nei campi dell'assistenza tecnica, salo prove o ufficio progetti. E' indispensabile la conoscenza della lingua inglese.
Il curriculum personale e le richieste economiche dovranno essere inviati a: BP Italiana S.p.A. Direzione del Personale - Ufficio Selezione - Via G. Fara 41 - 20124 Milano.

ABANO TERME
GRAND HOTEL TRIESTE & VICTORIA
1ª categoria - Tutte le cure termali e accessorie in casa - 27 camere con gabinetto di cura privato - 2 piscine (coperta e scoperta) ad acqua termale (32° e 34°) - Membro del Golf Club Euganeo - Prezzi di bassa stagione dal 1° ottobre 26 ottobre tariffe speciali - Tel. 69.101 Padova (3 linee)
MEDESIMA DIREZIONE
HOTEL TERME MILANO
II CATEGORIA OGNI COMFORT - TEL. 69.139

LA CLOSERIE DES LILAS
«al vento d'incontro delle idee e delle arti»
COLAZIONI - PRANZI - CENE - atmosfera musicale - al piano Christian Lacour
PARIGI 171 bd du Montparnasse - DAN. 70-50 - ODE 21-68
(Parcheggio: 14, rue Campagne-Première)

Zona Porpora
in rabili adiacenti
AFFITTANSI e VENDONSI
per uso salone esposizioni, laboratori, magazzino
— locale al piano rialzato di mq. 1250
— locale al piano rialzato di mq. 350
— al piano seminterrato di mq. 250
locali - dotati di impianti, ingresso carraio indipendente, portineria - possono formare un unico complesso. Possibilità di divisione in locali da mq. 400 circa cadauno. Comodità ogni servizio pubblico - INTERMEDIARI.
Rivolgersi a STUDIO Dr. PAGANINI - Via Durini n. 9 - Milano - Telefono 790.169.

STITICHEZZA
1 GRANO DI VALS